

L'INTERVISTA ■■ DAVIDE BARILLI

«Cuba, crocevia di memorie ed illusioni»

Lo scrittore italiano ha pubblicato diversi romanzi ambientati nell'isola caraibica**GIANNI OLIVA**

■ Una Cuba che non ti aspetti, quella di Davide Barilli. Spogliata della retorica che bene o male la maltratta e la snatura da mezzo secolo a questa parte. Assiduo ospite di manifestazioni culturali all'Avana, tra cui la recente FERIA internazionale del libro tenutasi dal 13 al 24 febbraio, Barilli è lo scrittore italiano più esperto dell'isola caraibica. Gli ultimi libri, *La nascita del Che. Racconti da Cuba* (ed. Aragno) e le poesie di *Lettere cubane* (ed. Fedelo's) sono stati presentati in prestigiose istituzioni culturali del luogo. Visitare Cuba per lui significa dimenticare gli itinerari del turismo di massa e addentrarsi nei meandri di una civiltà contraddittoria ma affascinante. Il suo viaggiare persuaso presuppone una vita autosufficiente, libera e appagata, la capacità di vivere l'attimo senza annientarlo in progetti futuri. Egli sa che viaggiando non si possiede una casa e si è sempre randagi, come i cani di Cuba. La scrittura fissa il viaggio e lo rende reale. Barilli scende nei vari strati della società e ne sa leggere i segni nascosti. Al suo rientro in Italia gli abbiamo rivolto alcune domande:

Da molti anni lei è un innamorato di Cuba molto esigente che ne esplora miserie e splendori. È un tropico crepuscolare quello che rimescola ne *La nascita del Che*, racconta per descrivere i sussurri di un notturno decadente?
 «Molti mi hanno chiesto se è una biografia di Che Guevara. Ovviamente, non sono uno storico, anche se la storia descritta nel racconto parte da un dato reale. In uno dei miei ultimi viaggi a Cuba sono entrato in contatto con Rafael, un vecchio marinaio che mi ha voluto regalare, a condizione che non la commercializzassi, la fotocopia originale dell'at-

to di nascita del medico argentino, eroe della rivoluzione cubana e icona mondiale. Non ho tradito la promessa, ma quel documento ingiallito, vergato a mano da un oscuro funzionario dell'anagrafe civile di Rosario, mi ha ispirato una storia. Una vicenda che racchiude in sé i paradossi, l'arte di arrangiarsi, del popolo cubano. Il volume è composto da cinque racconti, ognuno legato dal filo conduttore di un oggetto, simbolico e reale al medesimo tempo».

Cuba come topos romanzesco, dunque?

«Cuba è un luogo dove geografia e storia, memorie e illusioni, esistenze surreali e crudi realismi si intersecano di continuo. È un luogo di transiti del tempo, dove la storia sembra essersi fermata, eppure si muove sottopelle, nascosta, clandestina. Ho sempre amato questo concetto di clandestinità, inteso come l'altra faccia di una parola abusata come esotismo. Il mio *ri-tornare* è come il viaggio di un clandestino in un territorio che va vissuto sprofondandoci in orizzontale e in verticale, preda di un senso di vertigine. Memore della poesia di Antonio Machado: "Caminante no hay camino, el camino se hace al andar"».

Libro di memorie o di invenzione pura?

«Ho cercato di muovermi tra fili di esistenze e memorie che si intrecciano in un gomitolo di storie e in un divagare sdoppiato tra una Cuba inedita, lontana dai luoghi comuni del turismo di massa e un'educazione alla vita, un'incalzante *recherche* sulle tracce di un clandestino errante, come nel racconto finale *La baia di Regla*, in cui parlo della ricerca impossibile delle tracce di Gino Donè Paro, un guerrigliero italiano che partecipò alla rivoluzione cubana, unico europeo, prima di scomparire per

decenni, ombra di personaggi che ne richiama in un gioco di specchi molti altri. Dal grande tenore Enrico Caruso, protagonista nel Venti di una tournée a Cuba a un pensionato che vuole insegnare a un gallo ad andare in bicicletta con lo scopo di utilizzare questa dote per far soldi con la *bolita*, la lotteria clandestina cubana».

L'Avana, come la descriverebbe?

«All'Avana ogni giornata viene sconvolta da un inconveniente, una trappola, un sogno. La sensazione dominante è quella di essere sull'orlo di un precipizio, si ha la sensazione che qualcosa stia per concludersi, per crollare, e di essere lì come uno degli ultimi testimoni. Quest'anno sono tornato in occasione della FERIA internazionale del libro. Un'esperienza interessante, specie dal punto di vista umano. Si respira, cosa che accade sempre più di rado nei festival culturali italiani, un clima di partecipazione collettiva gioiosa. Tutto è eventuale e possibile in questa Cuba che si sta preparando al suo futuro. Nessuno sa cosa accadrà domani. La gente, all'Avana, sta con il fiato sospeso. Ma non tanto per motivi ideologici. Quanto per il dubbio su ciò che potrà succedere, tra speranze e timori. L'Avana è la sua gente, piena di problemi e di soluzioni, capace di resistere a quanto avrebbe piegato qualunque altro popolo e di farlo collettivamente, come d'istinto. L'incertezza della loro transizione di inizio millennio l'affrontano insieme, mescolandosi, chiamandosi, toccandosi, cercandosi, senza frontiere di pelle. Nel segno della resistenza, la stessa parola, lo stesso concetto che troppo spesso non viene perdonato a Cuba: non le perdonano di esistere e di avere resistito, diventando non solo l'ultima rivoluzione del XX secolo, bensì - forse, e in modi nuovi - la prima del XXI».